

LA SOCIOLOGIA DI MAX WEBER

(II^a parte)

3. — La « sociologia della religione ».

Il problema dell'individualità del capitalismo moderno e della sua differenza dalle altre forme storiche di economia, che è emerso dalla prima fase dell'opera storica e sociologica di Weber, appare chiaramente al centro della « sociologia della religione » contenuta in una serie di saggi che vanno da *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (1904-5) e da *Die protestantische Sekten und der Geist des Kapitalismus* (1906) fino a *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen* (1915-9)¹. L'interrogativo, che Weber si pone nella « sociologia della religione », è infatti il seguente: quale è il carattere specifico che distingue il capitalismo moderno dalle altre forme storiche di economia, e attraverso quale processo esso è venuto configurandosi? e quale è il posto del capitalismo nell'ambito della civiltà moderna e dei suoi orientamenti fondamentali? La struttura economica capitalistica della civiltà moderna, e il suo rapporto con gli altri aspetti da cui questa è caratterizzata, diventa il centro dell'indagine di Weber, la quale viene così ad accogliere il tema fondamentale dell'opera di Marx². Ma, se comune è la problematica affrontata da Marx e da Weber, e comune

è il centro di riferimento della loro indagine, diversa è però l'impostazione che essi danno al problema del capitalismo moderno e del suo rapporto con gli altri aspetti della civiltà moderna. Per Marx il problema del capitalismo moderno risulta formulato nell'ambito di una concezione dialettica della storia che reca al riconoscimento della sua interna contraddizione e all'affermazione della necessità del suo superamento da parte di un'altra struttura economica: il capitalismo moderno è quindi una fase dialetticamente definita dello sviluppo storico, che deve inevitabilmente lasciar posto a una diversa forma di società. Per Weber il problema del capitalismo moderno è invece il problema della sua *individualità storica*, e perciò del particolare processo che ha condotto alla sua formazione: il capitalismo moderno è quindi una forma di economia che si differenzia da altre forme, e di cui occorre determinare nei loro confronti il carattere specifico.

A questa differenza di impostazione è legata la critica che Weber rivolge alla concezione materialistica della storia, rifiutando la distinzione tra struttura e sovrastruttura e la conseguente affermazione di un condizionamento unilaterale che procede dalla prima alla seconda. Contro Marx — anzi contro un Marx interpretato spesso in senso engeliano — Weber sostiene l'impossibilità di spiegare lo sviluppo storico in base alla concatenazione dei fenomeni economici, e l'impossibilità di spiegare gli stessi fenomeni economici senza riferirsi ad altri tipi di fenomeni³. Alla tesi di un condizionamento unilaterale da parte dell'insieme delle forme di produzione e di lavoro che costituiscono la struttura economica, Weber contrappone uno schema esplicativo che riposa su un nesso di condizionamento reciproco, rifiutando qualsiasi postulato sulla direzione del condizionamento. E infatti compie dell'indagine concreta stabilire una certa direzione di rapporti tra i fenomeni in base ad uno specifico punto di vista, individuando così una particolare serie di condizioni del suo accadimento: di modo che, date due serie di

1. Sono tutti raccolti in *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie*, Tübingen, Mohr, 3 voll., 1920-21, dopo esser apparsi per la prima volta nell'« Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik »: la « sociologia della religione » avrebbe però dovuto esser completata dalla parte conclusiva della trattazione della religione ebraica e da un esame del Cristianesimo. Per un'analisi di questa serie di saggi cfr. soprattutto F. Parsons, *op. cit.*, capp. XIV-XV, e inoltre R. Aron, *La sociol. all. contemp.*, pp. 133-43.

2. Sul rapporto tra Weber e Marx cfr. l'art. di K. Löwith, in « Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik », LXVII, 1932, pp. 53-99 e 175-214.

3. Si veda soprattutto l'« Einleitung » preposta a *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen*, in *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 237-75: cfr. inoltre *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 166-70.

fenomeni tra loro collegate, l'esame della direzione del loro condizionamento dipenderà dall'assunzione di un certo punto di vista o di uno differente. Lo schema esplicativo condizionale a cui Weber fa ricorso nella sua ricerca, e che risulta in sostanziale concordanza con lo schema che egli ha teorizzato in sede di riflessione metodologica, comprende quindi una *pluralità di direzioni di condizionamento* il cui studio è correlativo allo specifico punto di vista da cui la ricerca si pone.

In tal modo la critica della concezione materialistica della storia non implica affatto l'accoglimento di una concezione spiritualistica di derivazione romantica, affermando la dipendenza dello sviluppo storico da fattori di carattere culturale o intellettuale o religioso — ed è significativa a tale proposito la polemica weberiana contro la riduzione stammleriana della totalità dei fenomeni storici a un fondamento religioso⁴. Anche la concezione spiritualistica della storia viene rifiutata in quanto implica il postulato di un condizionamento unilaterale dello sviluppo storico, pregiudicando così l'indirizzo della ricerca. La concezione materialistica e la concezione spiritualistica della storia vengono metodologicamente poste sullo stesso piano, dal momento che comune è il tipo di spiegazione a cui esse si richiamano e comune è anche la loro pretesa di anticipare il risultato dell'indagine concreta, senza tener conto dello specifico punto di vista da cui questa si pone. Ma, proprio mediante questa equiparazione, alla concezione materialistica e alla concezione spiritualistica della storia viene riconosciuta una relativa legittimità, cioè la legittimità di principio euristico che deve promuovere l'analisi di una particolare direzione di rapporti tra i fenomeni⁵.

Su questa base Weber prende dunque in esame, nel saggio *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, l'individualità storica del capitalismo moderno e il processo che ha condotto alla sua formazione. Definito il capitalismo in genere come uno sforzo di disciplinare

4. Si veda il saggio R. Stammlers "Überwindung" der materialistischen Geschichtsauffassung (1907), in *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 291-359.
5. *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, p. 170.

l'aspirazione al guadagno dando a questo un carattere continuativo sulla base di una previsione di mercato, in antitesi alla naturale *auri sacra fames* e all'orientamento tradizionale a cui essa dà luogo, il capitalismo moderno appare essenzialmente razionalismo economico, cioè una forma di economia a struttura razionale che rientra nell'ambito del movimento di razionalizzazione della civiltà moderna⁶; e così esso acquista una propria peculiarità individualità, per cui si differenzia nettamente anche da quelle forme di economia le quali, come il capitalismo occidentale antico, possono presentare tratti simili⁷. Soltanto nel capitalismo moderno ha luogo infatti quel nesso tra calcolo del capitale, bilancio preventivo e bilancio consuntivo, amministrazione razionale dell'azienda, organizzazione razionale del lavoro libero, elaborazione tecnica dei mezzi di produzione, a cui si aggiunge una specifica mentalità che nel guadagno vede uno scopo autonomo al di sopra della felicità e dell'utilità dell'individuo, e nel dovere professionale qualcosa di moralmente obbligante⁸. Determinata in questo modo l'individualità del capitalismo moderno, Weber passa a prendere in esame il processo da cui esso sorge. Ma la sua indagine, anziché estendersi ai vari aspetti fondamentali del capitalismo moderno, si limita esclusivamente alla genesi della mentalità specifica che lo informa, vale a dire alla genesi dello spirito capitalistico.

E' nota la tesi che Weber ha avanzato a questo proposito: lo spirito del capitalismo moderno trae origine dall'etica protestante, e più precisamente calvinistica, presentandosi

6. Si veda in genere in saggio *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*, nel vol. I di *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie* (trad. ital. con il titolo *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945). Per la definizione di capitalismo e di capitalismo moderno cfr. in particolare *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 1-16, 42-3, 60-1. In merito si rinvia a Parsons, *op. cit.*, cap. XIV, nonché al saggio di E. Sestan che precede la trad. ital.: un'esposizione complessiva si può anche trovare nel libro di M. M. Rossi, *Ascesi capitalistica*, Roma, Doxa, 1928.

7. Per la differenza tra il capitalismo moderno e il capitalismo occidentale antico si veda il volume, già citato, *Agrarverhältnisse im Altertum*.

8. Cfr. *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 4-8, 12.

come una forma di asceti mondana. La coscienza del dovere professionale è quindi una trasformazione della nozione protestante di *Beruf* — vocazione e professione ad un tempo — ed il successo nel proprio lavoro acquista un significato etico procedendo dall'originario significato religioso, che gli aveva attribuito il calvinismo, di una comprova della grazia divina. Lo spirito capitalistico sorge proprio quando la razionalizzazione della condotta della vita in vista del mondo ultraterreno perde il suo riferimento trascendente, dando luogo ad un *ethos* borghese che però mostra chiaramente il segno della sua origine⁹. È nota anche la polemica lunga e violenta a cui questa tesi ha dato luogo — dai lavori di Werner Sombart e Lujo Brentano che per primi hanno criticato in maniera sistematica il risultato dell'indagine weberiana, allo studio di Ernst Troeltsch che ha invece cercato di proseguirla su un'altra direzione, e quindi, attraverso una serie di libri e di articoli, fino ai volumi del Tawney e del Robertson¹⁰ — una polemica che ha apportato una serie di nuovi elementi alla discussione, ma che non è finora riuscita a impostarla su una diversa base e tanto meno a risolvere il problema che Weber ha posto in luce.

Ma ciò che importa qui considerare non è la validità di tale tesi, con le argomentazioni addotte in suo favore o in sua critica, bensì il significato che essa riveste in rapporto all'impostazione della ricerca weberiana e allo schema esplicativo su cui questa riposa. Affermando la derivazione dello spirito del capitalismo moderno dall'etica protestante,

9. Cfr. *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 30-62, 197-200, 202-4.

10. Si veda W. Sombart, *Der moderne Kapitalismus*, Leipzig, Duncker und Humblot, 2 voll., 1902-3; *Die Juden und das Wirtschaftsleben*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1911; *Der Bourgeois*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1913; L. Brentano, *Die Anfänge des modernen Kapitalismus*, München, K. Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1916; E. Troeltsch, *Die Soziallehren der christlichen Kirchen und Gruppen*, Tübingen, Mohr, 1912; R. H. Tawney, *Religion and the Rise of Capitalism*, New York, Harcourt, Brace and Co., 1926; H. M. Robertson, *Aspects of the Rise of Economic Individualism*, Cambridge University Press, 1933. Per un esame di questa polemica cfr. gli articoli di T. Parsons nel « Journal of Political Economy », 1929, pp. 31-51, e 1953, pp. 688-96, nonché la rassegna di A. Fanfani in « Rivista intern. di scienze sociali », 1930, n. 4.

Weber ha voluto limitare la propria indagine a una *particolare direzione del condizionamento reciproco* tra lo sviluppo economico e lo sviluppo religioso, senza però escludere la possibilità di un'analisi della direzione opposta¹¹. La sua ricerca non si presenta quindi, come è stato talvolta detto, come un tentativo di « rovesciamento » del marxismo e di sostituzione della concezione materialistica con una concezione spiritualistica della storia, ma come una ricerca orientata in un senso specifico nell'ambito di uno schema fondato su un nesso di condizionamento reciproco. Il distacco dal materialismo storico non avviene sul suo piano, cioè sul piano di un condizionamento unilaterale dello sviluppo storico da parte di un certo fattore o di un certo complesso di fattori ritenuto fondamentale, ma attraverso l'abbandono del piano sul quale esso si pone e l'affermazione della necessità di lasciare all'indagine concreta l'analisi delle direzioni del condizionamento. La tesi della dipendenza dello spirito capitalistico dall'etica protestante lascia quindi impregiudicata la possibilità di studiare in quale maniera lo sviluppo religioso della civiltà moderna dipende invece dal suo sviluppo economico, ed in quale maniera la stessa etica protestante è condizionata economicamente.

Ciò appare con la massima chiarezza se si collega la tesi sostenuta da Weber nel saggio *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* all'analisi comparativa che egli ha invece svolto in *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen*, ed in cui egli prende invece esplicitamente in esame entrambe le direzioni del condizionamento tra lo sviluppo economico e lo sviluppo religioso¹². Tale analisi, che costituisce in sostanza uno sforzo di dimostrazione per via negativa della tesi della dipendenza dello spirito del capitalismo moderno dall'etica protestante, vuol mostrare come in qualsiasi altra forma di economia sia assente questo spirito, e come tale assenza debba venir imputata a sua volta alla mancanza di un'etica economica come quella protestante nelle altre civiltà. La « sociologia della reli-

11. *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, p. 12.

12. *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 288-41: cfr. l'analisi di T. Parsons, *op. cit.*, cap. XV.

gione » procede quindi allo studio delle varie forme di etica economica a cui hanno dato luogo le varie religioni universali, dalla religione cinese e dalla religione indiana al giudaismo, e alla dimostrazione della loro incapacità di dar luogo a una struttura economica quale quella del capitalismo moderno. Ma in tal modo l'analisi comparativa non è più limitata a una sola direzione del condizionamento reciproco, poiché essa prende in esame sia il modo in cui una certa etica economica dipende dall'orientamento della religione di cui è espressione, sia il modo in cui essa dipende invece da una situazione di ceti o di classe che incide sullo stesso orientamento religioso: l'*etica economica delle religioni universali* diventa così il *termine medio di un rapporto bidirezionale tra lo sviluppo economico e lo sviluppo religioso*, vale a dire il terreno sul quale si può scorre chiaramente il loro incontrarsi ed anche la loro azione reciproca.

Su questa base Weber intraprende, nel saggio *Konfuzianismus und Taoismus* (1915), l'analisi della religione cinese e della rispettiva forma di etica economica. Il fondamento della religione cinese è determinato nel riconoscimento di un ordine eterno e impersonale del mondo, che costituisce l'espressione metafisica dell'ideale di un funzionamento regolare dell'intera struttura sociale basato sull'unità di una classe burocratica educata letterariamente¹³. Da ciò l'orientamento tradizionale della religione cinese, che riflette l'orientamento della società da cui essa sorge; da ciò il significato particolare che assume il razionalismo della società e della religione cinese, il quale si presenta come un razionalismo dell'ordine indirizzato al mantenimento di una struttura tradizionale e trova perciò la sua base nell'educazione letteraria della classe burocratica. La differenza tra il razionalismo confuciano e il razionalismo moderno appare quindi fondato nello stesso orientamento della religione cinese, che esclude una tensione di fronte al mondo e si presenta invece come adattamento alle condizioni di fatto che il mondo comporta, dando luogo a un atteggiamento

13. Si veda *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 306-7, 395-430.

tradizionalistico che il razionalismo moderno invece decisamente combatte¹⁴. In tal modo risulta chiaro come la religione cinese non abbia potuto dar luogo a un'etica economica simile a quella protestante, e ad una struttura economica simile a quella del capitalismo moderno, ma sia invece parte integrante di una società statica basata sul mantenimento di vecchie forme di vita.

Allo stesso scopo di una differenziazione nei confronti del processo di formazione del capitalismo moderno è indirizzata l'analisi della religione indiana, che Weber svolge in *Hinduismus und Buddhismus* (1916-7). Weber fa qui leva da un lato sull'ordinamento per caste della società indiana, dall'altro sull'ideale contemplativo di un distacco dal mondo che si afferma già nelle varie forme di ortodossia induistica ma assai più decisamente con il buddismo. La struttura sociale indiana, e la posizione che ogni singolo individuo occupa entro di essa, appare definita in base a un sistema di caste rigorosamente separate che non costituiscono associazioni politiche ma che rivestono invece un significato religioso: il culmine di tale sistema è rappresentato da una classe non burocratica — come avviene in Cina — bensì teologico-sacerdotale, provvista di un'educazione prevalentemente speculativa, la quale conserva la tradizione religiosa e ne assicura il rispetto¹⁵. A questa struttura sociale corrisponde un orientamento religioso caratterizzato da un radicale rifiuto del mondo, e da un ideale di contemplazione pura che rifugge da qualsiasi sforzo di trasformazione delle condizioni — un ideale che è l'espressione quindi di una classe privilegiata e che mira a mantenere la struttura sociale esistente. Appare dunque chiara la differenza che separa l'etica indiana dall'etica protestante: la prima è un'etica contemplativa che poggia sul distacco dal mondo e che è quindi indifferente alla vita economica, mentre la seconda è un'etica che implica un'ascesi mondana e un orientamento economico che riva

14. Si veda *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 512-36.

15. Si veda *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. II, pp. 15, 34-45, 134-9.

alla rottura del tradizionalismo, rendendo così possibile il sorgere dello spirito capitalistico ¹⁶.

Anche l'analisi del giudaismo, che Weber conduce nel saggio *Das antike Judentum* (1917-9), è indirizzata indistintamente alla soluzione del problema dell'individualità storica del capitalismo moderno. Weber parte dalla determinazione della situazione fondamentale del popolo ebraico in quanto popolo « paria », cioè in quanto popolo isolato dall'ambiente sociale circostante e in lotta aperta o latente contro di esso: su questa situazione si innesta la fede nella promessa divina di un futuro dominio del mondo, che appare il fondamento dello sviluppo dell'azione del popolo ebraico e del suo orientamento religioso ¹⁷. In tal modo il mondo viene concepito come prodotto storico della creazione divina, in cui l'opera della divinità personale continua a manifestarsi in favore del popolo ebraico e del suo futuro dominio del mondo. L'etica della religione giudaica è pertanto un'etica mondana orientata politicamente, che nell'opera della divinità vede la garanzia della liberazione del popolo ebraico: ma questa etica mondana dà luogo ad un'ascesi guerriera, indirizzata all'accrescimento e all'esaltazione della potenza del giudaismo, non ad un'ascesi economica, di modo che essa risulta incapace di esplicarsi in uno sforzo di razionalizzazione della sfera economica quale è quello da cui sorge lo spirito del capitalismo moderno. Ancora una volta l'assenza di un'ascesi mondana simile a quella resa possibile dall'etica protestante costituisce un ostacolo insormontabile al sorgere dello spirito capitalistico e di una struttura economica capitalistica ¹⁸.

La « sociologia della religione » si presenta pertanto come un'analisi comparativa delle religioni universali dal punto di vista specifico della forma di etica economica a cui esse hanno dato luogo, e della duplice direzione di condi-

16. Si veda *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. II, pp. 172, 230-8, 245.

17. Si veda *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. III, pp. 1-8, 135-40.

18. Su questa osservazione poggia la polemica di Weber contro la tesi sombartiana di uno stretto rapporto del sorgere del capitalismo moderno con il giudaismo, che compare soprattutto nel saggio *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*.

zionamento attraverso cui questa viene configurandosi ¹⁹. Ma l'analisi comparativa è condotta non in vista della determinazione di uniformità di sviluppo tra le varie religioni universali, bensì in vista della determinazione della loro diversità e della diversità di etica economica ad esse corrispondente: alla sua base resta sempre il problema dell'individualità del capitalismo moderno e della sua differenza dalle altre forme storiche di economia ²⁰. Pertanto la « sociologia della religione » risulta in fondo una ricerca storiografica che si avvale strumentalmente dell'analisi comparativa. E se essa fa ricorso ad una tipologia delle religioni universali dal punto di vista della loro etica economica, l'elaborazione di concetti tipico-ideali appare un momento subordinato nell'ambito del processo di ricerca, e più precisamente il momento sociologico della formulazione astratta di concetti che debbono assolvere una funzione strumentale. La connessione strettissima tra storiografia e sociologia, che si instaura nella « sociologia della religione », implica quindi una sostanziale subordinazione del momento sociologico al fondamentale orientamento individualizzante dell'indagine, e allo scopo che questa si propone di pervenire alla comprensione storica del processo evolutivo del capitalismo moderno.

4. — Il compito della sociologia « comprendente ».

Nel saggio *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie* (1913) ²¹, e in seguito nella trattazione sistematica di *Wirtschaft und Gesellschaft* (edita postuma nel 1922) ²², la sociologia cessa di rappresentare un momento

19. Cfr. *Ges. Aufs. zur Religionssoziologie*, vol. I, pp. 267-7.

20. Questa fondamentale impostazione della « sociologia della religione » è stata ben chiarita dall'analisi di T. Parsons, *op. cit.*, pp. 539-42, 563-75, nonché dalle osservazioni di R. Aron.

21. Il saggio è raccolto in *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 427-74.

22. Tübingen, Mohr, 1922, nel « Grundriss der Sozialökonomik », parte III: 2ª ediz. in due volumi 1925, poi riprodotta senza modificazioni. Si veda in merito l'analisi di R. Aron, *La sociol. all. contempor.*, pp. 143-51, e di T. Parsons, *op. cit.*, cap. XVII, nonché

astratto nell'ambito di un'indagine orientata storiograficamente, per divenire una *disciplina indipendente* che si pone in *antitesi rispetto alla storiografia* delimitando un *proprio campo di ricerca*. Essa assume a proprio oggetto le uniformità dell'atteggiamento (*Verhalten*) umano in quanto uniformità fornite di senso, che possono venir attinte attraverso un procedimento esplicativo che sia al tempo stesso un procedimento di comprensione. Mentre la storiografia prende in esame un certo fenomeno storico nella sua individualità, cercando di determinare attraverso quale processo si è venuto configurando nel suo carattere specifico, la sociologia trova invece il suo campo di ricerca nelle *uniformità dell'atteggiamento umano*, vale a dire nei modi tipici in cui questo si presenta alla comprensione: essa diventa così l'analisi di queste uniformità e la formulazione dei concetti mediante cui possono venir espresse²³.

Appare perciò chiaro come la sociologia rimanga, in sostanza, elaborazione di regole generali del divenire e di concetti tipico-ideali, nel significato che Weber ha definito in sede di riflessione metodologica, senza fare appello ad una struttura legale dei fenomeni che possa servire come chiave di spiegazione esauritiva della loro molteplicità. La sociologia tende a formulare astrattamente un complesso coordinato di tipi ideali che esprimano le uniformità dell'atteggiamento umano: e può farlo proprio in quanto tali uniformità non sono leggi universali e necessarie, ma sono invece modi tipici dell'atteggiamento empiricamente costanti che possono venir impiegate in vista della spiegazione di ogni fenomeno nel suo carattere specifico. Ciò che viene però a mutare è il *posto* che la sociologia occupa nell'ambito della conoscenza storica: la connessione tra storiografia e sociologia cessa di essere una connessione immediata per diventare una connessione mediata dall'elaborazione sistematica, di modo che la sociologia può procedere alla delimitazione di un proprio campo di ricerca. Se la storiografia e la sociologia rimangono legate tra loro nell'ambito

l'esposizione di O. Hintze, « Schmollers Jahrbuch », L, 1926, pp. 83-95.

²³ Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 427-31, e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 1, 9-11.

dell'unità di procedimento della conoscenza storica, e dello schema esplicativo condizionale a cui essa fa ricorso, questa unità consente ora la *possibilità di orientamenti di ricerca diversi e relativamente divergenti*, pur nella loro cooperazione. Pertanto la funzione strumentale dell'elaborazione sociologica di regole generali del divenire e di concetti tipico-ideali non si esplica direttamente, ma indirettamente, e la validità dei tipi ideali formulati non dipende più dalla loro maggiore aderenza alla concreta molteplicità dei fenomeni ma dal loro *rigore concettuale*, che è reso possibile appunto da un distaccarsi da tale molteplicità.

Determinato il campo di ricerca proprio della sociologia nelle *uniformità dell'atteggiamento umano* in quanto *dotate di senso*, resta da chiarire — dopo aver visto la relazione tra uniformità e elaborazione concettuale — che cosa Weber intenda per atteggiamento e per senso, nell'ambito partcolare della sociologia. L'*atteggiamento* è, per Weber, *qualsiasi specie di agire dell'uomo che prende posizione di fronte ad un certo oggetto*, trovando in esso il suo termine di riferimento: in tal modo l'atteggiamento viene a identificarsi con l'agire umano in quanto questo risulta condizionato da una situazione oggettiva e si esplica in rapporto ad essa. Ma l'*atteggiamento sociologicamente rilevante* non è l'agire umano come tale, bensì l'*agire sociale*, vale a dire una *particolare specie di agire umano che si riferisce non soltanto ad un certo oggetto, ma all'agire di altri individui*²⁴. Ciò che viene a caratterizzare l'atteggiamento su cui verte la sociologia, è quindi non soltanto la presa di posizione di fronte ad un certo oggetto ed il condizionamento da parte di una situazione oggettiva, ma è l'*orientamento in vista dell'atteggiamento* di altri individui, e la conseguente possibilità di comprensione sulla base di questo orientamento: all'atteggiamento è quindi intrinseca una *dimensione di alterità* entro la quale esso assume una certa direzione in rapporto ad altri individui. Da ciò appare chiaro che cosa Weber intenda per *senso dell'atteggiamento* in quanto oggetto della sociologia: il senso dell'atteggia-

²⁴ Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 429, 431, e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 1, 11-12.

mento non è un senso normativo, e tanto meno un senso metafisicamente fondato, bensì è un *sensu soggettivamente designato dall'atteggiamento stesso*, cioè dall'individuo o dagli individui che lo assumono²⁵. Pertanto il senso dell'atteggiamento risulta identico al suo orientamento in vista dell'atteggiamento di altri individui, ed è *accettabile su base empirica* attraverso la determinazione di tale orientamento, cioè della direzione che l'atteggiamento prende e del termine di riferimento a cui si dirige.

In questa maniera Weber è venuto definendo la sociologia come una disciplina che, nell'ambito della fondamentale unità di procedimento della conoscenza storica, mira a realizzare quel nesso tra spiegazione e comprensione da cui tale procedimento appare caratterizzato, vale a dire come *sociologia comprendente*. La sociologia è, al pari delle discipline naturali, un'analisi di uniformità che possono venir accertate empiricamente: ma ciò che distingue tali uniformità in quanto oggetto specifico della sociologia, differenziando poi in maniera radicale il suo procedimento di elaborazione concettuale e il tipo di sapere nomologico che essa formula, è che esse sono *uniformità dotate di senso*, e quindi accessibili ad una spiegazione che sia al tempo stesso comprensione. Ma che cosa vuol dire comprensione sul terreno dell'indagine sociologica, e in qual modo la sociologia può essere sociologia comprendente? Anche qui Weber rifiuta l'interpretazione della comprensione come atto intuitivo immediato, propria della metodologia storiografica contemporanea di derivazione romantica, affermando che la comprensione può rientrare in una ricerca scientificamente condotta soltanto se essa consente un accertamento empirico, attuandosi secondo una struttura logica ben definita. La comprensione sociologica è *comprensione dell'atteggiamento nel suo senso*, vale a dire determinazione della direzione e del termine di riferimento dell'atteggiamento. O, se si preferisce impiegare un linguaggio di intonazione ancora apparentemente psicologica, si può dire che la comprensione sociologica è comprensione del motivo di un

25. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, p. 429, e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 1-4: cfr. T. Parsons, *op. cit.*, pp. 635-9.

atteggiamento: ma in questo caso il motivo non indica nient'altro che una « commissione di senso » (*Sinnzusammenhang*), cioè di nuovo l'orientamento dell'atteggiamento²⁶. La comprensione sociologica viene perciò ad essere pure spiegazione, cioè l'analisi empirica di rapporti oggettivamente constatabili, e più precisamente della relazione che lega un atteggiamento a un certo termine di riferimento che è costituito dall'atteggiamento di altri individui.

Se tale è il compito della sociologia come sociologia comprendente, esso viene a realizzarsi attraverso uno schema esplicativo condizionale, e soltanto questo schema rende possibile il nesso tra spiegazione e comprensione che è caratterizzante della conoscenza storica. Infatti determinare l'orientamento di un atteggiamento vuol dire determinare la maniera in cui un certo atteggiamento viene assunto o mantenuto entro certe condizioni: il termine di riferimento dell'atteggiamento è costituito dalle condizioni che lo rendono possibile, e la sua direzione dalla presa di posizione di fronte alle condizioni in questione. La comprensione del senso dell'atteggiamento diventa quindi la *spiegazione del suo configurarsi in relazione alle condizioni che lo rendono possibile*, cioè la spiegazione del modo in cui esso è possibile in relazione a tali condizioni. Anche qui il rapporto che unisce un atteggiamento all'atteggiamento di altri individui in vista del quale è orientato, trovando in esso il suo termine di riferimento e assumendo così una certa direzione, non è un rapporto necessario bensì un rapporto di condizionamento: il rapporto con gli altri individui non è determinante rispetto all'atteggiamento, ma consente a questo una presa di posizione che designa la sua direzione. Il che vuol dire che, in una certa situazione, è possibile assumere uno o un altro atteggiamento, dando all'agire sociale un orientamento diverso, e che il compito della sociologia comprendente viene a realizzarsi proprio attraverso la determinazione del modo in cui tale situazione ha consentito l'assunzione di un certo atteggiamento in luogo di altri che pure essa non impediva. La spiegazione sociologica appare pertanto una *spiegazione condizionale*, e in quanto tale è al tempo stesso comprensione.

26. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, p. 6.

Su questa base Weber procede, prima nel saggio *Über einige Kategorien der verstehenden Soziologie* e poi, più sistematicamente, nella parte introduttiva di *Wirtschaft und Gesellschaft*, allo studio dell'atteggiamento e alla distinzione delle sue forme fondamentali. Se la sociologia comprendente deve prendere in considerazione l'atteggiamento nel suo orientamento, il modo in cui questo orientamento viene a mutare è anche la base su cui è possibile distinguere le forme di atteggiamento: l'atteggiamento « razionale rispetto allo scopo » (*zweckrational*) che poggia sul rapporto tra mezzi e scopo e che perciò è orientato in vista di determinati mezzi ritenuti adeguati per la realizzazione di un certo scopo; l'atteggiamento « razionale rispetto al valore » (*wert-rational*) che poggia su uno scopo ineso, come valore assoluto e che perciò è orientato in vista di esso, prescindendo dai mezzi che lo rendono possibile; l'atteggiamento « affettivo » che è orientato sulla base di uno stato d'animo nella sua immediatezza; l'atteggiamento « tradizionale » che è orientato sulla base di un modo d'agire tradizionale accettato come tale²⁷. Ognuna di queste forme di atteggiamento costituisce un tipo ideale astrattamente formulato, che si dispone lungo una *scala di intelligibilità decrescente* la quale muove dall'atteggiamento razionale rispetto allo scopo per poi giungere, attraverso l'atteggiamento razionale rispetto al valore, fino all'atteggiamento affettivo e all'atteggiamento tradizionale. Infatti, se comprendere un atteggiamento nel suo senso vuol dire determinare il suo orientamento in rapporto a certe condizioni che lo rendono possibile, l'intelligibilità di una forma di atteggiamento dipende dal grado in cui l'indagine sociologica può pervenire a tale determinazione: e il grado superiore sarà il grado che consente di far ricorso ad un rapporto tra mezzi e scopo come base dell'orientamento dell'atteggiamento²⁸. Pertanto l'atteggiamento razionale rispetto allo

27. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 432-8 (in una formulazione però ancora molto meno precisa), e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 12-3: cfr. T. Parsons, *op. cit.*, pp. 640-9.

28. Ciò è esplicitamente dichiarato in *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 433-6, ma è poi ripreso anche in *Wirtschaft und Gesellschaft*: cfr. R. Aron, *La phil. crit. de l'histoire*, pp. 250-9.

scopo rappresenta il fondamento della comprensione delle altre forme di atteggiamento: esso è un tipo ideale rispetto al quale gli altri tipi ideali costituiscono tipi derivati, e la sua elaborazione rende possibile l'elaborazione di questi.

Ma, se l'atteggiamento è — in quanto considerato nelle uniformità del suo orientamento — l'oggetto specifico della sociologia comprendente, ciò implica che questa prende in considerazione anche la *relazione sociale*, essendo la relazione sociale nient'altro che un *atteggiamento di più individui instaurato sulla base di un orientamento reciproco*. Come l'atteggiamento è sempre l'atteggiamento di un individuo o di diversi individui, e l'individuo nel suo atteggiarsi costituisce l'unità ultima a cui la sociologia comprendente può pervenire nella sua analisi, così la relazione sociale non è un'entità trascendente gli individui che la costituiscono, ma deve esser interpretata come un *modo di agire inter-individuale*²⁹. La dimensione di alterità riconosciuta inerente all'atteggiamento, è quindi ciò che rende possibile la relazione sociale: gli individui entrano in relazione in quanto il loro atteggiamento è costituito sulla base di un senso che designa l'*orientamento a*, vale a dire una certa direzione e un certo termine di riferimento, e la sociologia comprendente, studiando una relazione sociale, non procede oltre il piano dell'agire reciproco degli individui. Da questa definizione deriva però anche che una relazione sociale non possiede alcun fondamento necessario al di sopra dell'atteggiamento degli individui che la costituiscono: il fondamento di una relazione sociale è soltanto la *chance* di un certo modo d'agire, cioè la *possibilità-probabilità dell'assunzione e del mantenimento di un atteggiamento da parte di più individui*³⁰. La nozione di *chance* designa quindi, contemporaneamente, la possibilità che più individui assumano e mantengano un certo atteggiamento da cui la relazione

29. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 13-4.

30. La nozione di *chance* non trova mai, nella sociologia weberiana, una definizione precisa e una teorizzazione esplicita: cfr. tuttavia *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 439-40, 441-44, e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 13-4, nonché T. Parsons, *op. cit.*, pp. 624-35.

deriva, e la probabilità empiricamente accettabile che rende possibile una previsione intorno all'atteggiamento in questione. Pertanto la relazione sociale implica sempre un *elemento di indeterminazione* che le impedisce di costituire una struttura necessaria con una garanzia di sussistenza indipendente dagli individui che entrano in rapporto, e che fa sì che essa venga invece a configurarsi come una *struttura problematica* la quale dipende dall'atteggiamento degli individui e sussiste soltanto nei limiti in cui questi lo assumono e lo mantengono.

La definizione di relazione sociale, formulata in *Wirtschaft und Gesellschaft*, consente a Weber di procedere alla determinazione delle sue varie forme sulla base della diversità dell'atteggiamento su cui una certa relazione poggia, cioè alla determinazione delle uniformità empiricamente constatabili nel modo di presentarsi delle relazioni sociali. Pertanto ognuna di queste forme rappresenta, al pari delle forme di atteggiamento, un tipo ideale astrattamente costruito in base a un'esigenza di rigore concettuale, il quale non può trovare una corrispondenza immediata nella concreta individualità delle relazioni sociali ma è invece un criterio di comparazione a cui queste debbono essere riferite. Weber elabora così, nella prima parte di *Wirtschaft und Gesellschaft*, una sistematica di tipi ideali di relazione sociale che deve servire strumentalmente in vista della comprensione del modo in cui ogni relazione sorge storicamente da un certo processo, acquistando la propria individualità: ogni forma di relazione sociale viene definita concettualmente in rapporto alla forma di atteggiamento su cui riposa, e in coordinazione con altre forme di relazione sociale, inserendosi nell'ambito di un *sistema astratto di tipi ideali*. Ma l'elaborazione di questa sistematica, a cui procede la sociologia comprendente, è in *funzione della possibilità di comprensione* che essa fornisce dell'*individualità di ogni relazione sociale nel suo configurarsi storico*. Perciò la sociologia comprendente, pur non rappresentando più un puro e semplice momento astratto di un'indagine orientata storiograficamente, rimane una *forma di considerazione storica* dell'agire umano e delle relazioni sociali a cui esso dà luogo.

In tale maniera Weber può affermare ad un tempo il carattere sistematico e storico della sociologia comprendente, subordinando il primo al secondo e facendo servire l'elaborazione coordinata di tipi ideali all'analisi dell'individualità di ogni processo storico³¹. Perciò egli può riprendere l'opera di definizione concettuale compiuta dalla sociologia tedesca a lui anteriore, accogliendo da Tönnies la distinzione tra due fondamentali forme di relazione sociale, la comunità (*Gemeinschaft*) e la società (*Gesellschaft*), e spogliandola al tempo stesso del significato ideologico di derivazione romantica che essa conserva ancora parzialmente in Tönnies³². La comunità è una relazione sociale che poggia sul sentimento soggettivo di una comune appartenenza ad essa degli individui che la costituiscono, e che ha perciò sempre un fondamento affettivo o tradizionale, mentre la società è una relazione sociale che poggia su un insieme di interessi comuni che gli individui vogliono garantire, e che ha perciò un fondamento razionale rispetto allo scopo o rispetto al valore. Da questa distinzione Weber muove per definire concettualmente le forme derivate di relazione sociale; e a tal fine prende in esame il carattere aperto o chiuso che ogni relazione sociale assume, ponendo in luce come alla diversità dell'atteggiamento sul quale essa poggia corrisponda un diverso tipo di apertura o di chiusura sia verso l'esterno sia verso l'interno³³. In questo modo Weber perviene a determinare il concetto di gruppo sociale (*Verband*): il gruppo sociale è una forma di relazione sociale regolarmente chiusa verso l'esterno mediante l'atteggiamento di determinati individui — un capo e un corpo amministrativo — che garantiscono tale chiusura, e che sussiste quindi indipendentemente dal mutare degli individui che ne fanno parte, pur avendo sempre il suo fon-

31. Questo aspetto dell'impostazione metodologica della sociologia weberiana è stato posto chiaramente in luce da R. Aron nel suo volume *La sociologie allemande contemporaine*, che vede appunto in Weber la confluenza e l'incontro della sociologia sistematica e della sociologia storica.

32. Si veda *Ges. Aufs. zur Wissenschaftstheorie*, pp. 441-52, e *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 21-3: cfr. T. Parsons, *op. cit.*, pp. 686-94.

33. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 23-5.

damento, come qualsiasi relazione sociale, nell'atteggiamento che essi assumono e mantengono³⁴. Perciò il gruppo sociale si costituisce un proprio ordinamento (*Ordnung*), cioè un complesso di strumenti che debbono garantire la sussistenza e il funzionamento regolare del gruppo in questione, e che variano col variare delle sue forme. Il gruppo sociale può infatti assumere la fisionomia di un gruppo di esercizio (*Betriebsverband*), se è una società con un corpo amministrativo che agisce continuamente in vista di uno scopo, oppure di un'associazione (*Verein*), se è un gruppo che poggia su un accordo valido soltanto per coloro i quali entrano a farne parte personalmente, oppure di un'istituzione (*Anstalt*), se è un gruppo che tende a imporsi a tutti gli individui compresi in un certo ambito e che possiede un ordinamento orientato a tale fine³⁵. Il modo di configurarsi di ognuna di queste tre forme fondamentali, nel rapporto con le forme di atteggiamento su cui una certa relazione poggia, dà luogo ai vari tipi di gruppo sociale che Weber procede a definire astrattamente nel loro rigore concettuale.

5. — I settori dello sviluppo sociale e le forme di economia.

Se la prima parte di *Wirtschaft und Gesellschaft* appare dedicata all'elaborazione delle forme di relazione sociale e all'analisi del loro rapporto in astratto, la seconda e la terza parte lasciano invece da parte quest'opera di definizione concettuale per procedere allo studio delle forme tipiche di rapporto che intercorrono tra i vari settori dello sviluppo sociale e le forme di economia. Alla base di questa indagine sta lo stesso problema fondamentale che si è già visto nella « sociologia della religione » e nei vari studi ad essa collegati, cioè il problema dell'individualità storica del capitalismo moderno e della sua differenziazione dalle altre forme di economia: ma il problema non viene più affrontato direttamente, bensì è trasferito sul piano di una trattazione sistematica del rapporto tra la vita economica e gli altri settori dello sviluppo sociale. Weber muove

34. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, p. 26.

35. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, p. 28.

dalla definizione dell'agire orientato economicamente e dall'esame delle sue varie forme: l'agire orientato economicamente è un agire che mira alla soddisfazione di qualche bisogno, in relazione a una limitazione quantitativa e qualitativa dei mezzi che occorrono a tale scopo, e che si esplica pertanto attraverso una serie di operazioni dirette all'acquisizione o alla conservazione di determinati beni³⁶. Se questa è la fisionomia dell'agire orientato economicamente, esso può tuttavia assumere varie forme a seconda del suo diverso fondamento ed essere quindi, al pari di ogni altro atteggiamento, o razionale rispetto allo scopo o razionale rispetto al valore o affettivo o tradizionale: da questa diversità delle forme di agire orientato economicamente dipende la diversità del tipo di relazione sociale e di gruppo sociale a carattere economico, e su un piano ulteriore la diversità delle forme storiche di economia e della specifica struttura che esse vengono a costituirsi³⁷. Ma in tal modo sorge il problema del legame che unisce la diversità delle forme storiche di economia con il differente configurarsi, attraverso un particolare processo storico, dei vari settori dello sviluppo sociale.

Questo problema viene affrontato da Weber in base al medesimo schema esplicativo a cui egli ha fatto ricorso nella « sociologia della religione », vale a dire in base a uno schema esplicativo fondato su un nesso di condizionamento reciproco. Anche in *Wirtschaft und Gesellschaft*, come nella « sociologia della religione », Weber rifiuta qualsiasi postulato sulla direzione del condizionamento storico che voglia prescrivere all'indagine concreta il suo orientamento: l'analisi di una specifica direzione di rapporti è connessa alla scelta di un certo punto di vista, che non impedisce ma piuttosto implica la possibilità di una scelta

36. Si veda in merito *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte I, cap. II, in particolare pp. 31-5: cfr. però anche *Ges. Aufs. zur Wissenschaftslehre*, pp. 161-3.

37. L'analisi della diversità delle forme storiche di economia, e la definizione dei concetti con cui esse possono venir studiate, è effettuata nel cap. II della prima parte di *Wirtschaft und Gesellschaft*: cfr. in particolare la determinazione della razionalità formale e materiale di un'economia a pp. 44-5, e la determinazione degli elementi che contribuiscono allo sviluppo del capitalismo a p. 85.

di altri punti di vista e quindi l'analisi di una diversa direzione di rapporti. Pertanto lo studio della relazione tra i vari settori dello sviluppo sociale e le forme di economia è per Weber lo studio di un *rapporto bidirezionale*, cioè lo studio da un lato della maniera in cui i vari settori dello sviluppo sociale sono condizionati dalle forme di economia e dall'altro della maniera in cui queste condizionano a loro volta i vari settori dello sviluppo sociale. In tal modo ogni comunità e ogni società possono essere, in una misura che soltanto la ricerca può determinare, sia economicamente condizionate sia economicamente rilevanti, cioè possono dipendere dallo sviluppo delle forme di economia oppure agire su questo sviluppo³⁸. L'analisi di questo rapporto bidirezionale è iniziato da Weber con l'esame dei tipi di comunità domestica: la famiglia, la stirpe, l'*oikos* rappresentano già, in qualche modo più o meno evidente, un'organizzazione diretta alla soddisfazione economica dei bisogni, e quindi all'acquisizione e alla conservazione di beni³⁹. Ma anche i tipi di comunità religiosa, di comunità etica e giuridica, di comunità politica appaiono parimenti in relazione alla diversità delle forme di economia, e debbono esser considerati sia nella loro dipendenza dallo sviluppo economico sia nella loro capacità di influenza su di questo. L'analisi di *Wirtschaft und Gesellschaft* si allarga così allo studio del rapporto di condizionamento reciproco che intercorre tra lo sviluppo religioso, lo sviluppo etico e giuridico, lo sviluppo politico da un lato e lo sviluppo economico dall'altro, determinando le forme tipiche che esso assume.

Nell'esame del rapporto tra lo sviluppo religioso e lo sviluppo economico Weber riprende il risultato dell'analisi condotta nella « sociologia della religione », e la duplice direzione su cui tale analisi si era svolta: da una parte lo studio del modo in cui una certa forma di comunità religiosa è legata ad una situazione di ceto o di classe, dall'altra lo studio del modo in cui l'elaborazione di un'etica economica, che essa comporta, reca a modificare lo sviluppo

38. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte II, cap. I, dedicato alla definizione in astratto del rapporto tra economia e società.

39. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte II, cap. II.

economico⁴⁰. Weber muove dalla determinazione delle tendenze fondamentali dello sviluppo religioso: distacco dalla magia, separazione tra magia e culto, dissociazione tra la figura del mago e la figura del sacerdote, universalizzazione della nozione della divinità, qualificazione etica della figura del dio. In tal modo lo sviluppo religioso appare caratterizzato dall'abbandono del culto magico primitivo, e dall'acquisizione di un significato etico sia della dottrina sia del rito: la religione tende a divenire una visione del mondo elaborata coerentemente, da cui deriva un complesso organizzato di prescrizioni di comportamento. Il risultato di questo processo è duplice: da un lato esso reca alla formazione di una dottrina teologica espressa in un insieme di dogmi, la cui osservanza e il suo mantenimento vengono garantiti da un ceto sacerdotale educato letterariamente, dall'altro esso conduce invece alla costituzione di un'etica religiosa che tende a dirigere il comportamento dell'intero gruppo sociale nel cui ambito viene riconosciuta la sua validità. Ma il tipo di dottrina teologica e di etica religiosa, a cui questo processo conduce, rappresenta il risultato non solo di uno sviluppo religioso, ma di uno sviluppo storico complessivo nel quale confluì una molteplicità di serie di condizioni e che, tra l'altro, dipende dallo sviluppo economico e agisce a sua volta su questo.

L'indagine weberiana si sofferma perciò a porre in luce il rapporto tra le forme di religione e la situazione di ceto o di classe del gruppo sociale da cui esse emergono, prendendo in esame il *condizionamento economico dello sviluppo religioso*. Ogni forma di religione appare così legata alle esigenze e agli interessi di determinati strati sociali, privilegiati positivamente o negativamente — come l'analisi della « sociologia della religione » aveva già posto in luce. Ma questo rapporto non è un rapporto necessario, per cui ad una certa situazione di ceto o di classe corrisponda inevitabilmente una certa forma di religione e questa non possa valere se non per gli strati sociali da cui è sorta: il rapporto è un rapporto di condizionamento che comporta una *relativa*

40. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte II, cap. IV.

autonomia dello sviluppo religioso ⁴¹. Un medesima situazione di ceto o di classe implica la possibilità di forme di religione differenti, così come la stessa forma di religione può essere accolta da strati sociali diversi e rappresentare anzi il risultato di una cooperazione tra tali strati. L'esempio più chiaro di questa modalità di rapporto è fornito dalle forme di religione della redenazione che, se rappresentano sempre le esigenze e gli interessi di strati sociali privilegiati negativamente, possono tuttavia avere origine in altri strati sociali e si differenziano tra loro in maniera decisiva attraverso un'elaborazione dottrinale. Pertanto la relativa autonomia dello sviluppo religioso rinvia all'analisi del *condizionamento religioso dello sviluppo economico*, cioè all'esame della maniera in cui l'atteggiamento di fronte al mondo — atteggiamento che può essere di indifferenza o di rifiuto o di accettazione o di azione trasformatrice — agisce sullo sviluppo economico attraverso il sorgere di un'etica economica ⁴².

La stessa duplice direzione di ricerca è ripresa da Weber a proposito dello sviluppo etico e giuridico, muovendo dalla determinazione del significato rispettivo di costume, convenzione e diritto. Il costume è un atteggiamento fondato su una consuetudine ripetuta e la convenzione è un atteggiamento fondato su un accordo reciproco, mentre il diritto è un ordinamento inteso a imporre l'osservanza di determinate norme attraverso un apparato costrittivo: lo sviluppo del diritto è caratterizzato anzi da una progressiva differenziazione rispetto al costume e, alla consuetudine, mediante cui esso acquista una propria autonomia ⁴³. Su questa base Weber pone in luce le tendenze fondamentali del processo evolutivo del diritto: la trasformazione delle consuetudini di fatto in regole dotate di un significato normativo, il passaggio dal diritto consuetudinario ad una

formulazione da parte di un organo politico, l'elaborazione razionale, la costruzione di una specifica logica giuridica, l'affermazione di diritti soggettivi degli individui dinanzi al potere statale, la differenziazione tra i vari campi del diritto. Da questo processo deriva la diversità di forme che il diritto ha storicamente assunto, e il loro legame con la diversità di forme di economia in vigore nello stesso ambito storico. In tale maniera Weber può formulare una « sociologia del diritto » parallela alla « sociologia della religione », prendendo in esame il rapporto bidirezionale tra lo sviluppo giuridico e lo sviluppo economico, cioè da un lato il *condizionamento economico dello sviluppo giuridico* e dall'altro il *condizionamento giuridico dello sviluppo economico* ⁴⁴.

La terza parte di *Wirtschaft und Gesellschaft* è dedicata particolarmente al rapporto tra lo sviluppo politico e lo sviluppo economico, e alla determinazione delle forme tipiche che esso assume. Weber parte qui dalla definizione di un gruppo sociale a carattere politico: ciò che costituisce tale carattere è il fatto che un gruppo sociale venga a fondarsi su un certo potere, cioè su un apparato costrittivo che riesce a ottenere l'obbedienza delle sue prescrizioni in un determinato territorio sulla base della legittimità che viene riconosciuta all'organo o agli organi che le formulano. L'elemento specifico di una comunità politica non è quindi l'impiego della forza in quanto tale, ma l'impiego di una forza che si presenta come legittima e che assume quindi la veste di potere ⁴⁵. Esso può venir ritrovato sia nella città — a cui Weber dedica un'ampia analisi diretta a porre in luce le forme tipiche che essa ha storicamente assunto in relazione al diverso orientamento dello sviluppo economico ⁴⁶ — sia nello stato e nell'organizzazione statale ⁴⁷. Pertanto la diversa forma che può assumere una comunità

41. Tale affermazione appare chiaramente in *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 274-8; cfr. anche p. 286.

42. Per questa analisi cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 303-63: in essa Weber pone in luce il modo di influenza sulle condizioni dello sviluppo economico proprio di ogni religione, e gli strumenti attraverso cui esso si è attuato.

43. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 374-81.

44. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte II, cap. VII.

45. Per la distinzione tra forza e potere cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 28-9, e per la definizione del concetto di legittimità cfr. pp. 16-7, 122-4.

46. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte II, cap. VIII (trad. ital. col titolo *La città*, Milano, Bompiani, 1950).

47. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte III, cap. II.

politica è legata alla diversa forma di potere su cui essa poggia, e alla diversa forma di legittimità con cui tale potere viene giustificato. Weber procede così alla determinazione di tre tipi fondamentali di potere che si differenziano tra loro per il fondamento di legittimità a cui si richiamano: il potere a carattere razionale, che riposa sulla fede nella validità di determinati ordinamenti e nel diritto di applicazione delle loro norme (potere legale); il potere a carattere tradizionale, che riposa sulla fede nella santità inmodificabile del contenuto della tradizione: il potere a carattere carismatico, che riposa sulla fede nella santità di una persona e degli ordinamenti da essa creati⁴⁸. Ognuno di questi tre tipi fondamentali di potere dà luogo non soltanto ad una diversa forma di legittimità in astratto, ma a una diversa struttura politica. Il potere razionale implica la sussistenza di un diritto astrattamente formulato e l'obbedienza a un ordinamento impersonale, garantita mediante un corpo amministrativo burocratico: il potere tradizionale implica la sussistenza di una tradizione riconosciuta nella sua validità e la relazione personale ad un signore che rappresenta tale tradizione: il potere carismatico implica il libero riconoscimento delle qualità soprannaturali o sovrumane di una certa personalità e la dedizione incondizionata alle sue prescrizioni.

L'analisi dei tre tipi fondamentali di potere e di struttura politica consente a Weber di prendere in esame il loro legame con le varie forme di economia, studiando anche qui da un lato il *condizionamento economico dello sviluppo politico* e dall'altro il *condizionamento politico dello sviluppo economico*. Egli rifiuta, anche a proposito delle forme di comunità politica, il postulato di un condizionamento economico unilaterale, cioè il postulato di un'esclusiva

48. Si veda *Wirtschaft und Gesellschaft*, parte I, cap. III, nonché tutta la terza parte (trad. ital. molto ridotta col titolo *Forme sociali e i tipi del potere*, nel volume *Politica ed economia*, a cura di R. Michels, Torino, Utet, 1934, pp. 183-262). Un'analisi approfondita della dottrina weberiana dei tipi di potere e del loro diverso fondamento di legittimità si trova nel volume di J. Winckelmann, *Legitimität und Legitimität in Max Webers Herrschaftssoziologie*, Tübingen, Mohr, 1952.

dipendenza da parte di condizioni economiche, insistendo sulla *relativa autonomia dello sviluppo politico* rispetto allo sviluppo economico: una comunità politica non è mai il puro e semplice prodotto di un processo economico a cui essa sia necessariamente vincolata, né trova il suo correlato necessario in una determinata forma di economia⁴⁹. Tra le forme di struttura politica e le forme di economia non vi è una relazione univoca, ma una relazione che consente il variare relativamente autonomo dei suoi due termini. Tra i tipi di potere e i tipi di organizzazione economica vi sono perciò forme tipiche di rapporto, ma mai un rapporto necessario che proceda in un senso soltanto: e quindi il potere razionale, il potere tradizionale, il potere carismatico non sono determinati unilateralmente dalla forma di economia a cui sono storicamente volta a volta collegati, ma contrariamente essi stessi alla sua costruzione e alla sua eventuale trasformazione⁵⁰.

La critica al materialismo storico, che si è già vista chiaramente formulata alla base della « sociologia della religione », ritorna così in *Wirtschaft und Gesellschaft* a definire l'impostazione metodologica. Pur sul piano di una trattazione sistematica che procede all'elaborazione astratta di tipi ideali di relazioni sociali e di rapporti tra le varie forme che queste assumono, si fa quindi valere il medesimo schema esplicativo operante nella « sociologia della religione » — e che è poi, trasferito sul piano della ricerca effettivamente condotta, anche il medesimo schema esplicativo che Weber ha teorizzato in sede di riflessione metodologica. E appunto l'impiego di questo schema, e il nesso di condizionamento reciproco sul quale esso poggia, che permette a Weber di seguire le diverse direzioni di rapporti tra i vari settori dello sviluppo sociale e le forme di economia nel corso dell'analisi estremamente ricca, ed estremamente complessa, di *Wirtschaft und Gesellschaft*. Ed è tale

49. Cfr. *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 603-4, 621-6.

50. Alla dimostrazione di questa tesi è in sostanza dedicata tutta la terza parte di *Wirtschaft und Gesellschaft*, che si sofferma a prendere in esame la dipendenza reciproca dei vari tipi di potere e delle varie forme di economia, ponendo però al tempo stesso in luce la relativa autonomia del loro sviluppo.

impiego che gli consente pure di raggiungere lo scopo che egli ha assegnato alla trattazione sistematica di quest'opera, cioè lo scopo di formulare strumenti concettuali capaci di essere usati in vista di una comprensione del concreto configurarsi storico delle forme di relazione sociale. La trattazione sistematica di *Wirtschaft und Gesellschaft* assolve così la funzione strumentale attribuita alla sociologia comprendente, fornendo la base per l'esame delle componenti di uno specifico processo storico nella sua individualità, e trova posto nell'ambito dell'unità di procedimento della conoscenza storica.

PIETRO ROSSI